

essi rispondendo che venivano per pace, replicò: « dovessero arrendersi, ed andassero a dire ai mandanti, che tosto cadrebbe la pena sopra di essi, spregiatori della sua misericordia ». E comandò si mettessero tosto le navi in apparecchio di marittima giornata.

E mentre molti Veneziani ancora temevano, ed altri accendevansi con disperato ardore a furiosi partiti, Angelo compose, frenò gli animi scompigliati, e così fortemente prese a parlamentare:

« Non doversi intimidire, nè infuriare contro quell'audacia; ma lasciar che il fumo della baldanza esalasse contro Malamocco che, non dando speranza di salvezza, non sarebbe più prima sede de' Veneti, ma sì Rivoalto, maggiormente da natura munito; non i tetti ma gli uomini essere e reggere lo stato; che se le fortunate vicissitudini del combattere richiedessero la prudenza di passare da una in altra isoletta, il coraggio non passerebbe a viltà; ma sempre sarebbero imperterriti contro nemici, che per numero possono sopra-
stare, non già per virtù, certo prosperata dalla cognizione delle lagune e del moto delle acque, e gioirebbero della vanità delle minacce, degli assalimenti e delle ree pratiche di malvagi cittadini. Non doversi rimanere alle lusinghevoli promesse che Pipino farebbe, ricordandolo sdegnato della negata alleanza; e fermassero in mente non essere quel superbo re facile a sdimenticarla, siccome baldo di sicura vittoria ».

Piacque a' guerrieri e a' cittadini queste fortissime parole, ed il prudente consiglio di trasportare la sede del governo in Rivoalto, isola, più che l'altre vicina al porto del Brenta, e da presso circondata da molte isolette, bastevoli ad albergare quella gente che abban-